

QSP

Quaderni di Storia Pompieristica



n. 46

04
2023

**IL CONTRIBUTO DEI VIGILI DEL
FUOCO NELLA LOTTA DI
LIBERAZIONE**

www.impronteneltempo.org

EDITORIALE

"I Vigili del Fuoco e la resistenza".

Questo è il filo conduttore del presente Quaderno che vuole celebrare il 25 Aprile, Festa Nazionale.

Con questa ricerca, che non a caso gli autori si soffermano su un periodo circoscritto al contributo dato dai vigili del fuoco nel corso dei lunghi mesi della lotta clandestina, sfociata poi nella lotta per la Liberazione del Paese dal nazi-fascismo.

Mesi drammatici raccontati in numerosi articoli in cui gli autori, di molte città italiane, hanno cercato di ricucire i tasselli relativi ad anni drammatici, ma al contempo intensi e ricchi di un percorso storico legato ad un passaggio cruciale da un regime oppressivo, durato oltre venti lunghi anni, ad una nuova epoca in cui vennero recuperati i fondamentali bisogni di uguaglianza e di libertà in senso ampio.

Gli anni di guerra, dunque, e il contributo dei vigili del fuoco al tragico evento, senza tralasciare i bombardamenti delle città del nostro Paese con il dramma vissuto dalle popolazioni civili, sono stati raccolti in queste pagine.

Ma il contributo degli uomini del servizio antincendio del nostro Paese, non si limitò al soccorso. Questi, insofferenti a qualunque tipo di imposizione autoritaria, non poterono accettare passivamente una presenza straniera, che volle soggiogare il popolo italiano già vessato da anni di dominio fascista.

Dopo l'8 settembre 1943, quindi, diversi vigili del fuoco scelsero la clandestinità e la montagna, o comunque scelsero, pur rimanendo al proprio posto, di combattere un nemico che spadroneggiava sul nostro territorio.

Le difficoltà incontrate dagli autori nelle ricerche, sono state molteplici per la particolarità degli argomenti, che avrebbero potuto essere ancora maggiori se nel passato altri appassionati della materia, non avessero in qualche modo avviato, mossi da passione e curiosità culturale, un egregio lavoro di ricerche e di riunione dei diversi frammenti storici, oggi organizzati e ampliati dagli autori in questi brevi saggi.

QUADERNO DI STORIA POMPIERISTICA

ORGANO DI DIVULGAZIONE STORICA
DELL'ASSOCIAZIONE POMPIERI SENZA
FRONTIERE

Editore

Pompieri Senza Frontiere - ODV
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro,
grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico

Silvano Audenino, Enzo Ariu, Giuseppe Citarda, Alessandro Fiorillo, Fausto Fornari, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re, Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

Hanno collaborato alla realizzazione
Andrea Marcon, Angelo Re, Danilo Valloni

In copertina: Targa ricordo collocata nel punto in cui cadde Giuseppe Gibellino, vigile-partigiano di Torino.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.

Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.



Con la condivisione di



GIUSEPPE AZZONI
CLAUDIO DI FRANCESCO
ALESSANDRO FIORILLO
MAURIZIO FOCHI
FAUSTO FORNARI
CLAUDIO GARIBALDI
CLAUDIO GIOACCHINI
MAURO ORSI
PRIMINO PAREGLIO
ARMANDO PARLATO
MICHELE SFORZA
ROBERTO VILLA

AL MARTIRE
DELL' ETERNA LIBERTÀ
GIBELLINO
GIUSEPPE GIOV.
VIGILE DEL FUOCO
27 - 4 - 1945

IL COMUNE

IL CONTRIBUTO DEI VIGILI DEL FUOCO NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

L'eccidio di Bagnara (CR)

di Giuseppe Azzoni e Fausto Fornari

La mattina del 27 aprile 1945, tra le 8 e trenta e le 9 e trenta a Bagnara, un gruppo di otto vigili del fuoco-partigiani di Cremona appena catturati da una colonna di soldati tedeschi, vennero addossati al muro di cinta delle scuole e fucilati. Sei di essi morirono, due rimasero feriti ed abbandonati sul terreno mentre i tedeschi si allontanavano.

Questo eccidio nazista è uno dei più significativi episodi della Resistenza in provincia di Cremona. Una Resistenza che si caratterizzò sin dall'otto settembre 1943 con un fortissimo rifiuto dei militari di fiancheggiare ancora l'esercito tedesco, quindi con un grande numero di internati in Germania e con episodi come lo scontro con i tedeschi a Cefalonia nel quale morirono anche 173 soldati cremonesi della "Divisione Acqui".

Una delle cifre che danno lo spessore della partecipazione dei cremonesi alla lotta per la Libertà è quella di circa 600 Caduti dentro e fuori il territorio provinciale.

Di essi 130 sono i Caduti in provincia nelle giornate attorno al 25 aprile 1945. L'insurrezione fu un momento fondamentale della lotta di Liberazione. L'esercito tedesco incalzato dagli Alleati era in ritirata, ma la resa avverrà solo il 29 aprile.

L'insurrezione fu importante per scongiurare definitivamente ogni velleità di ulteriori combattimenti da parte dei tedeschi, per difendere gli abitati da saccheggi e violenze e per liberare la città e i territori prima che divenissero oggetto di bombardamenti e di scontro

tra armate, nonché per predisporre un minimo di ordine civile, che vedesse l'antifascismo italiano protagonista dei destini delle comunità e del Paese.

L'insurrezione a Cremona era stata da qualche tempo predisposta dalle forze del nostro Comitato di Liberazione Nazionale: comunisti, socialisti, democristiani, liberali, azionisti, repubblicani.

In base alle direttive del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), la sollevazione scattò all'alba del 26 aprile, con una Squadra di Azione Patriottica (SAP) che compì un colpo di mano nella caserma di via Colletta, impadronendosi di molte armi, distribuite poi alle varie formazioni partigiane presenti in città, che aggiungendosi a quelle accumulate e nascoste nei mesi precedenti, ne incrementò considerevolmente la capacità offensiva.

Nella mattinata avvennero già alcune occupazioni ed azioni significative degli insorti. Il Prefetto della RSI, Vittorio Ortalli, dichiarò la resa delle forze repubblicane e si conse-





Caserma Centrale di Cremona in una foto dell'epoca.
A pag. 4 - Alcuni vigili di Cremona.

gnò al CLN; Roberto Farinacci si allontanò da Cremona verso nord, mentre alcuni partigiani salirono sul "Torrazzo" e vi collocarono il tricolore e la bandiera bianca, come segnale convenuto con gli aerei alleati.

Alle ore 14 il segnale vero e proprio per l'insurrezione popolare: contemporaneamente suonarono le campane delle chiese e le sirene di fabbriche, come l'Armaguerra o la Cavalli e Poli, in cui gli operai avevano in pugno la situazione. Nel pomeriggio dopo diversi scontri a fuoco con tedeschi e fascisti che provocarono numerose vittime, i resistenti occuparono le sedi funzionali, amministrative e politiche della città (compresa la famigerata villa Merli e le caserme). Tra le vittime si dovette purtroppo registrare quella del comandante partigiano Bruno Ghidetti, morto in uno scontro a fuoco con alcuni fascisti che sparavano da una cascina in via S. Rocco.

La rabbiosa ondata della ritirata tedesca

Nelle giornate dal 23 aprile tutta la provincia, a partire dalle località sul Po, venne investita da una tremenda ondata dei militari tedeschi in ritirata. Si parla di due Divisioni con relativi Reggimenti e reparti vari. Centinaia e centinaia di soldati che, costretti ad abbandonare la massiccia difesa della linea gotica risalivano verso il nord e molti passarono il fiume per approdare lungo le rive tra Casalmaggiore e Cremona. La vera e propria resa ancora non ci fu. Hitler non voleva assolutamente cedere, tant'è che si vociferava di una ulteriore testarda resistenza verso le Alpi, mentre le strutture e i bunker che erano stati predisposti in alcuni tratti delle sponde



Decorazione di Vigili del Fuoco di Cremona. Caserma Centrale di Cremona. Foto ricordo del personale con il Comandante Alfredo Pollastri.



cremonesi si rivelarono inutili.

Il passaggio del fiume avvenne in molti modi e con diversi mezzi. In alcuni punti i tedeschi utilizzarono traghetti in sicurezza (per esempio all'altezza di Torricella del Pizzo), in altri utilizzarono qualsiasi cosa che galleggiasse, dove molti annegarono. Anche lo spirito con cui procedevano si diversificava. Molti non avevano più alcuna volontà di continuare la guerra e puntavano solo a tornare al loro paese, altri invece erano ancor più esacerbati dalla sconfitta e dall'odio e disprezzo nei confronti degli italiani.

In generale i reparti tedeschi passarono però sul nostro territorio ancora con molte armi, anche pesanti, ed in modo temibile ed ordinato. Con brutali saccheggi cercarono di procurarsi mezzi di trasporto e vettovagliamenti di ogni genere, spesso portando con sé ostaggi per lunghi tratti. Ai gruppi partigiani ed insurrezionali venne affidato il compito di fiaccare assolutamente le forze, catturare quanti più militari era possibile, quantomeno disarmarli, pur permettendo che procedessero nella ritirata.

L'inferiorità dei partigiani negli armamenti e nell'addestramento era evidente, ma sfruttando bene le indubbie capacità dei metodi della guerriglia e magari facendo apparire una forza superiore alla realtà, spesso si riuscì ad ottenere importanti risultati.

Per esempio a Cremona si riuscì a far allontanare la truppa di stanza in città e qualche colonna che giungeva, senza gravi danni, obbligandoli ad abbandonare l'armamento pesante. Così avvenne con una numerosa colonna proveniente dal Po il 27 aprile. Nel cortile della caserma "del diavolo" in via S. Maria in Betlem, si accumulò un ingente quantitativo di queste armi.

Spesso invece le truppe tedesche usavano la violenza. Tutto ciò vide molti episodi di grande coraggio dei vari nuclei partigiani con

Una foto di Domenico Agazzi (sopra) e di Guido Azzali.



molte vittime: a Casalmaggiore, a Gussola, a Cingia, Stagno e Pieve d'Olmi, quindi a Bagnara ed a Cremona e poi sulle strade verso il nord: Isola Dovarese, Pessina con una barricata, Soncino, Soresina, Spino d'Adda, Crema ed altrove.

Nelle stesse ore ferveva la pericolosa attività per snidare gli ultimi irriducibili cecchini fascisti, che ancora sparavano dagli edifici, anche per riportare un minimo di ordine in attesa dell'arrivo delle truppe angloamericane, i cui primi carri giunsero il 29 aprile.

In città e dintorni nei giorni dell'insurrezione si calcola siano caduti tra i venticinque ed i trenta insorti: a S. Luca, presso la ferrovia, all'Armaguerra, a Porta Venezia, in via Brescia e in via S. Rocco.

L'eccidio nel "presidio dei vigili del fuoco" di Bagnara avvenne dunque nella situazione che abbiamo assai sommariamente delineato per una sua migliore comprensione.

Vogliamo innanzi tutto ricordare che erano gli uomini e i giovani che pagarono con un tragico tributo di sangue la loro scelta per gli ideali di libertà dall'oppressione nazi-fascista.

Le vittime

Domenico Agazzi di Carlo e Carolina Grandi, era nato a Cremona il 29 novembre 1909 ed abitava in città, in via Giordano 46. Vigile del Fuoco del 27° Corpo, era celibe ed aveva fatto il cavallante.

Una scheda conservata nell'archivio dell'ANPI ne riporta l'appartenenza alla Brigata SAP cittadina del Raggruppamento garibaldino "Ferruccio Ghinaglia". Il suo "foglio variazioni matricolari" del Distretto Militare di Cremona riporta il riconoscimento della competente Commissione Regionale come "partigiano combattente caduto" per la lotta di liberazione per il periodo 10.1.1945 - 27.4.1945, inquadrato nella Brigata SAP "Ghinaglia". Agazzi era stato nel 1935 in Eritrea ed era stato assunto come Vigile del Fuoco nel novembre 1941.

Guido Azzali di Giuseppe e Giuzzi Dusolina, era nato a Duemiglia (Cremona) il 17 agosto 1905. Abitava a Cremona nell'attuale via Garibotti 5 (allora via Castello). Era sposato con Ceruti Lina ed aveva due figli. Era Vigile Scelto del 27° Corpo (e originariamente giornalista). Il suo "foglio variazioni matricolari" del Distretto Militare di Cremona riporta il riconoscimento della competente Commissione Regionale come "partigiano combattente caduto" per la lotta di liberazione per il periodo 10.1.1945 - 27.4.1945, anche lui inquadrato nella Brigata SAP "Ghinaglia".



Da sinistra a destra: Ivan Mondani, Odoardo Cerani e Luigi Rusinenti.

Odoardo Cerani di Oddone e Ruffini Maria, nato a Cremona il 18 agosto 1902, risiedeva in città in Corso Vacchelli 17. Era sposato con Carolina Galli dalla quale ebbe due figli. Vigile Scelto nel 27° Corpo.

Anche la sua documentazione militare riporta il riconoscimento della competente Commissione Regionale come "partigiano combattente caduto", per la lotta di liberazione per il periodo 10.1.1945 - 27.4.1945, sempre inquadrato nella Brigata SAP "Ghinaglia", "deceduto per fucilazione da parte di forze tedesche". Il suo nome compare nella lapide del palazzo "Fondazione Città di Cremona" dedicata agli ex allievi dell'orfanotrofio "Caduti in guerra".

Ivan Mondani, di Alfredo e Ferrari Angela, avrebbe compiuto 17 anni in dicembre essendo nato il 22 dicembre 1928 a Cremona. Abitava in via Cadore, 2 ed era studente. Dalla documentazione della Commissione riconoscimento qualifiche partigiane risulta appartenente alla 4° Brigata del Raggruppamento "Ghinaglia" dal marzo all'insurrezione, quindi "partigiano combattente caduto", ed una tessera ad honorem 1947 dell'Associazione quale "partigiano Caduto".

Luigi Rusinenti di Giuseppe e Adami Erminia.

Giovanissimo, essendo nato il 13 settembre 1926 a Ghedi, (Brescia). Abitava in città, via Picenardi, 6. Vigile nel 27° Corpo VVF. Leggiamo nel suo foglio matricolare militare che: "ha partecipato dal 10.1.1945 al 27.4.1945 alle operazioni di guerra svoltesi in territorio metropolitano con la formazione partigiana 27° Corpo



VF-SAP", è stato riconosciuto dalla Commissione regionale "partigiano combattente caduto". Il suo nome compare nella lapide del palazzo "Fondazione Città di Cremona" dedicata agli ex allievi dell'orfanotrofio "Caduti in guerra".

Giovanni Vaiani, di Paolo e Ceruti Angela, nato a Cremona il 9 aprile 1893, abitava in via Genala, 33 a Cremona, professione pasticciere. Anch'egli della 4^o Brigata SAP della "Ghinaglia". Il giornale del CLN, Fronte Democratico, così lo inserisce nel numero del 2 maggio '45 nella rubrica "I nostri Caduti": "E' caduto da eroe il patriota cremonese Vaiani Nino, ucciso in combattimento dai barbari tedeschi a Bagnara".

Per quanto riguarda i due sopravvissuti, il primo era **Domiziano Rossi**, nato a Cremona il 26 marzo 1925, residente in città in via S. Erasmo 7, meccanico, vigile del fuoco volontario, poi manovale. Ferito e poi colpito alla testa, fu assistito nella cascina vicina, il trauma gli causò una grave sindrome neurologica, fu ricoverato nell'Ospedale Psichiatrico provinciale nel 1949. Morì nel 1970, appena quarantacinquenne.

Il secondo era **Ubaldo Folcini**, nato a Cremona il 30 gennaio 1921 e Vigile del Fuoco: rimasto gravemente ferito, assistito nella cascina e subito portato all'ospedale maggiore vi rimase ricoverato fino a fine agosto. Rimase invalido tutta la vita, come tale rimase in servizio. Il collega Vigile **Alberto Fiorentini** riporta (nel DVD citato successivamente) un episodio di quando era all'ingresso nella sede: giunge un pullman di turisti tedeschi e gli chiedono la direzione per Milano, lui gli indica quella per Mantova. "Proprio a me dovevano chiedere!", esclama. Morì nel 1987.

L'accaduto nella ricostruzione dello storico Armando Parlato

Una accurata ricostruzione è quella fornita dallo storico Armando Parlato nel suo libro *La Resistenza cremonese* (La Pietra Editore, 1984). La utilizziamo come filo conduttore di questo racconto, poi integrato con alcuni arricchimenti.

"La fredda e piovigginosa mattina del 27 aprile apre la giornata successiva a quella della insurrezione nella nostra provincia. Essa è ancora in pieno svolgimento e soprattutto continuano ad arrivare, numerosi ed armati, i reparti tedeschi che hanno attraversato il Po.

Il CLN oltre che di fatti d'arme per assumere il pieno controllo della situazione, deve provvedere anche a primarie necessità della popolazione. Una di esse è la fornitura di latte, allora davvero essenziale per tante famiglie. I normali modi per portare il latte in città non erano possibili in quella emergenza ed allora il



Una foto di Giovanni Vaiani e il cippo a ricordo dei vigili del fuoco caduti.

